

Nei moduli comunali per iscrivere i figli all'asilo abolite le differenze di genere. Il cardinale Caffarra: "Un terremoto". Casini: "Una farsa che produrrà danni"

Niente mamma e papà, solo "genitore": polemica a Bologna

ELEONORA CAPELLI

BOLOGNA — Non più "madre" e "padre", per iscrivere i figli a scuola saranno tutti semplicemente genitori. Dopo che Venezia ha fatto da apripista in una battaglia per non discriminare i bambini che vivono con due genitori dello stesso sesso, e comprendere tutte le nuove forme di famiglia, a Bologna si prepara la modifica "burocratica". A Venezia la proposta della consigliera Camilla Saibezzi (in quel caso si pensava di usare "genitore 1" e "genitore 2"), è per ora solo stata avanzata. E così, alla fine, quello del capoluogo emiliano rischia di essere il primo caso concreto: la giunta pensa infatti a un intervento diretto «degli uffici, senza il passaggio in consiglio comunale». Si tratta di usare in

tutte le caselle dei moduli per la refezione scolastica o il posto all'asilo nido la parola "genitore", accompagnata da "altro genitore" quando servono ad esempio i dati sulla situazione lavorativa di tutti i membri della famiglia. Una piccola "correzione" («Per noi il tema è molto circoscritto» ha messo le mani avanti l'assessore alla scuola) chiesta a gran voce da Sel e Arcigay e anche da alcuni esponenti del Pd. Palazzo d'Accursio parla di un mero fatto tecnico («Adeguiamo i moduli per un fatto di coerenza interna»). Ma scatena furiose polemiche. Il cardinale Carlo Caffarra ha preso per primo la parola, parlando di vero e proprio «sisma nelle categorie della genealogia della persona» quando «scompare la categoria della maternità-paternità sostituita dalla generica categoria della genitorialità». Il problema è soprattutto politico, perché oltre agli attacchi di Pdl, Lega e Udc si registrano anche «defezioni» tra i cattolici del Pd. «È una farsa che rischia di creare danni irreparabili — ha detto ieri il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini — una pericolosa mistificazione burocratica. La giunta Merola continua a mostrare una leggerezza che lascia allibiti».

L'assessore alla scuola, Marilena Pillati, si sente travolta da tanto clamore. «Non abbiamo mai pensato di inserire "genitore 1" e "genitore 2" o altri termini che possano stabilire una gerarchia — dice Pillati — si tratta solo di mettere "genitore richiedente" o "altro genitore" nei pochi casi in cui nei nostri moduli c'è ancora la di-

citura "madre" e "padre". Ma non è materia di competenza del consiglio comunale, basta un intervento degli uffici. Noi non mettiamo neanche lontanamente in discussione la maternità e la paternità, non cambiamo regole d'accesso ai servizi. La definizione di genitore è quella dell'ordinamento vigente, è legge dello Stato».

La portata simbolica del provvedimento però non può sfuggire e i cattolici del Pd annunciano battaglia: «La questione passerà in consiglio comunale, così si rincorre solo Sel, dobbiamo affrontare il dibattito». Intanto festeggiano Arcigay e le famiglie arcobaleno, che nei giorni scorsi avevano anche scritto al sindaco: «Questa è la buona politica, la tradizione di Bologna. Il linguaggio delle istituzioni deve includere, non escludere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Plaudono Sel, Arcigay e i laici del Pd. Contro il centrodestra e i cattolici



Famiglia arcobaleno a una manifestazione: bimbi con due papà

